

Rotte mediterranee della cultura. 4

I Santi venuti dal mare

Atti del V Convegno Internazionale di Studio
(Bari-Brindisi, 14-18 dicembre 2005)

a cura di

Maria Stella Calò Mariani

MARIO ADDA EDITORE

ISBN 9788880828518

© 2009

Cordinamento redazionale:

Emanuela Elba

Redazione, ricerca iconografica e impaginazione:

Simonetta Berardi, Giulia Civitano, Sabrina di Paola, Rosalinda Romanelli

Stampa:

Mario Adda Editore – Via Tanzi, 59 – Bari

Tel. e Fax 080/5539502

Web: www.addaeditore.it

E-mail: addaeditore@addaeditore.it

Un Santo taumaturgo dall'Armenia alla Puglia: culto e iconografia di San Biagio di Sebaste tra Medioevo ed Età Moderna

Rosanna Bianco

Premessa¹

La tradizione colloca Biagio, vescovo di Sebaste in Armenia, in una foresta, spesso intento a curare animali selvatici e feroci. In questo contesto si verificarono i miracoli più noti, amplificati e diffusi da leggende e cronache: la guarigione di un fanciullo soffocato da una spina di pesce nella gola, la restituzione ad una donna di un maialino sottratto da un lupo e la cura di animali con l'imposizione del segno della croce.

In Occidente la diffusione del culto² – alimentata anche da un gran numero di reliquie – e dell'iconografia di San Biagio si articola intorno a tre aspetti principali: il Santo vescovo (con mitra, pastorale, libro e in alcuni casi il pettine da cardatore, simbolo del martirio), il taumaturgo, protettore degli animali e della vita dei campi (con gli episodi di guarigione o anche soltanto con la raffigurazione del simbolo delle candele), il martire (con il pettine da cardatore o, a volte, la narrazione cruenta dell'episodio).

La ricorrenza della festività del Santo il 3 febbraio, il giorno successivo alla Candelora, in Occidente e l'11 febbraio nel mondo ortodosso, durante un periodo di riposo nel calendario delle attività agricole nel quale si prepara la ripresa primaverile, valorizza il ruolo di protettore delle realtà agro-pastorali. In Italia meridionale e in Grecia la data è importante anche ai fini delle previsioni del tempo meteorologico nelle stagioni successive: in base al tempo del 3 febbraio (vento, pioggia, neve, sole) si prevede infatti quanto durerà ancora l'inverno e come saranno la primavera e l'estate.

Il Santo protegge i cardatori della lana, in generale le attività agricole e gli animali³ e al bestiame ammalato viene fatta bere acqua benedetta in nome di San Biagio.

La fama di taumaturgo, legata soprattutto ai mali della gola, è attestata almeno dal VI secolo: il medico bizantino Ezio di Amida, autore del *Tetrabiblon*, nel capitolo *Degli spini ingoiati a conficcarsi nelle tonsille e di quelli che si intromettono per l'aspera arteria* suggerisce di toccare il collo del paziente e di pronunciare: "San Biagio martire ed il servo di Cristo ti comandano: esci o discendi"⁴.

San Biagio è spesso annoverato al secondo posto, dopo San Giorgio⁵, tra i Quattordici Santi Ausiliatori⁶, culto che conobbe un forte impulso nel XIV secolo, in occasione delle grandi epidemie di peste.

In Puglia, la devozione al Santo è presente in quasi tutta la regione e trova accenti di forte intensità in Capitanata, soprattutto lungo gli itinerari della transumanza collegati all'Abruzzo e al Molise, in Terra di Bari e nel territorio di Brindisi, in particolare ad Ostuni e a San Vito dei Normanni.

La vita e i miracoli

Non c'è alcuna notizia certa sulla vita di Biagio di Sebaste⁷, vissuto probabilmente tra il III e il IV secolo in Armenia; fu forse medico, poi vescovo della sua città.

Per sfuggire alle persecuzioni, si ritirò tra grotte e foreste, circondato da animali selvatici. Accusato per la sua fede cristiana, fu imprigionato dai Roma-

ni e condotto al cospetto di Agricola, governatore della Cappadocia e dell'Armenia minore. Fu martirizzato con i pettini di ferro per cardare la lana, poi gettato in un lago e infine decapitato probabilmente in un periodo compreso tra il 306 e il 323. Uno dei principali attributi iconografici del Santo, il pettine da cardatore, si riferisce quindi non alla sua morte ma al supplizio precedente.

Jacopo da Varagine nella *Legenda Aurea*⁸ evidenzia i caratteri dell'eremita e del taumaturgo, la capacità di ammansire le belve feroci. Narra la cattura di Biagio e i miracoli compiuti durante il percorso dalla grotta in cui si era rifugiato fino a Sebaste, quasi come in un pellegrinaggio: la guarigione del fanciullo soffocato da una spina di pesce, la restituzione ad una povera donna di un maialino rapito da un lupo.

Sono presenti nel racconto due elementi che diverranno fondamentali nel culto di San Biagio: il pane e la candela. Infatti, quando la donna “seppe che quegli era stato imprigionato, uccise il porco e ne mandò a Biagio il capo e le zampe insieme a un pane e a una candela. Il santo la ringraziò e dopo essersi sfamato disse: «Ogni anno offri una candela in una chiesa a me dedicata e te ne troverai bene», La donna fece ciò tutti gli anni e visse nella prosperità”⁹. Uno spazio considerevole nel racconto di Jacopo da Varagine è dedicato al martirio del Santo e di sette donne a lui devote; inoltre, è sottolineato il rifiuto degli idoli.

Le reliquie e il culto

Le proprietà taumaturgiche di San Biagio hanno moltiplicato nel mondo occidentale il numero delle reliquie, in particolare in Francia e Germania.

L'Italia gode della sua posizione intermedia negli itinerari della circolazione delle reliquie tra Oriente e Occidente e una leggenda ben costruita narra che nel 732 una nave con alcune reliquie del Santo, in viaggio dall'Armenia a Roma, sarebbe stata bloccata da una tempesta a Maratea, sulla costa tirrenica. I fedeli si impadronirono quindi del “Sacro torace” e lo conservarono nella basilica sul Monte San Biagio¹⁰.

San Biagio è patrono dal 1170 di Dubrovnik – l'antica Ragusa, in Dalmazia – e nella chiesa a lui dedicata¹¹ si conserva il cranio, custodito in un reliquiario a forma di corona. L'iconografia più diffusa in Dalmazia è il santo vescovo che regge il modellino della città, a rafforzare la protezione sulla comunità urbana¹² (fig. 1).

Numerose le reliquie conservate in Puglia: a Ruvo di Puglia si conserva in un reliquiario a braccio parte del braccio del Santo, portato in processione dal vescovo la sera del 3 febbraio.

A Carosino, in provincia di Taranto, è venerato un pezzo della lingua di San Biagio, custodito in un'ampolla inserita in una croce d'oro.

A Ostuni un osso del Santo è posto sulla gola dei fedeli che si recano al santuario di S. Biagio in Rialbo il 3 febbraio. Secondo la tradizione i pellegrini arrivavano al santuario a piedi e trascorrevano la notte all'esterno, accendendo fuochi¹³.

Dedicazione di chiese e cappelle¹⁴, testimonianze iconografiche¹⁵, onomastica e toponomastica attestano la fortuna del culto di San Biagio in Puglia.

Alcune tradizioni popolari presenti nella regione richiamano elementi ricorrenti in un contesto più ampio: le candele, l'accensione dei falò, il pane benedetto, i nastri benedetti da legare al collo.

San Biagio è patrono della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi e delle città di Ruvo di Puglia, Avetrana, Carosino, Ostuni, Corsano¹⁶.

A Sant'Agata di Puglia, in Capitanata, è radicata una particolare devozione al Santo: una chiesa dedicata a San Biagio – ora non più esistente – era attestata almeno dal XII secolo. La statua del Santo è conservata ora nel Cappellone di S. Biagio nella chiesa di S. Michele Arcangelo. Nella città è viva la tradizione delle “panelle di San Biagio”, di forma rettangolare e legate da nastri. Secondo la tradizione metà viene mangiata e metà conservata per qualche parente lontano e i nastri colorati vengono legati intorno al collo di chi soffre di mal di gola, in particolare dei bambini.

Nel Salento il culto è molto vivo e in particolare vorrei proporre il caso di Galatina, legato probabilmente ai rapporti con la Dalmazia. A Galatina era

1 – Dubrovnik, cattedrale di S. Biagio, San Biagio (foto Bocuzzi).





2 – Ostuni, Monte S. Biagio.

presente una confraternita di friulani, nota con il nome dialettale “furlanes”¹⁷. Nel 1538 mons. Pietro Antonio De Capua, arcivescovo di Otranto, visita le chiese di Galatina, tra cui la chiesa matrice: a destra del coro, sull’altare di S. Maria del Furlano, si dà licenza di far dipingere l’immagine di San Biagio perchè nella stessa città “ecclesia Sancti Blasi fuit destructa”¹⁸.

La radicata presenza del Santo nella regione si articola intorno a tre elementi, in molti casi collegati tra loro: la protezione del mondo agro-pastorale e la guarigione degli animali, la capacità taumaturgica.

Inoltre, in alcune aree si lega alle relazioni commerciali e politiche con la Dalmazia.

La protezione del mondo agro-pastorale e la guarigione degli animali: Ostuni, San Vito dei Normanni, Putignano

I due Santi patroni di Ostuni sono San Biagio e Sant’Oronzo e per entrambi la tradizione narra la permanenza in grotte del territorio ostunese, ubicate a poca distanza l’una dall’altra. La supremazia del patronato di San Biagio rispetto a quello di Sant’Oronzo sulla città di Ostuni si legge ancora nel 1711, nella *Relatio Status Ecclesiae Hostunensis Romae ad Sacra Limina ab Ill.mo et Rev.mo D. Bisantio Antonio Filo Episcopo Hostunensis in secondo suo triennio: Principalis civitatis Patronus est Divus*



3 – Ostuni, complesso di S. Biagio in Rialbo, grotta.

*Blasius Episcopus et Martyr; minus vero principalis gloriosus Divus Orontius Episcopus et Martyr*¹⁹.

A circa 4 km a sud-ovest di Ostuni²⁰, in posizione panoramica sul mare e sui colli (fig. 2), in un contesto ambientale di grande suggestione, non lontano dal santuario di S. Oronzo, si trova la chiesa di S. Biagio nell'insediamento di S. Biagio in Rialbo²¹. Cosimo De Giorgi descrisse il paesaggio "alpestre e selvaggio. Dei grandi lastroni di calcare bianco sporgono da le spalle del monte, disposti come le gradinate di un anfiteatro naturale. Nei crepacci delle pietre cresce una rigogliosa flora spontanea"²².

Ludovico Pepe²³ riporta la tradizione secondo la quale San Biagio sarebbe vissuto nella grotta e suc-

cessivamente sarebbero stati costruiti la chiesa e il convento. La fede popolare legge in una fessura nella grotta adiacente la chiesa l'impronta della gamba del Santo.

Sono noti tre documenti sul complesso: nel primo²⁴ (marzo 1148) il vescovo Giovanni Mammoni, su richiesta del monaco Martino, nomina rettore in sua vece il monaco Giovanni e conferma le proprietà del monastero: *cum vineis, terris et olivis, cisternis et omnis suis pertinentiis, cultis et incultis atque cum omnibus animalibus et regimentis domus*.

Nel secondo²⁵ (1191) il vescovo Ursileone conferma ai monaci Luca, Goffredo e Giovanni la chiesa di S. Biagio in Rialbo con tutti i possedimenti.



In un terzo documento²⁶ datato al 1212, si registra che i sacerdoti Giovanni de Mira e Teodoro de Pardo donano *Ecclesiae Sancti Blasii de Monte* l'eredità ricevuta dal defunto Eustasio, figlio di Lupone di Ostuni.

Circondato da numerose grotte naturali (fig. 3), il complesso, in parte scavato nella roccia e in parte costruito, si articola intorno ad una corte centrale chiusa, in origine preceduta da un passaggio voltato a botte, ora crollato (fig. 4). All'interno e all'esterno si articola un sistema di pozzi e canalette per la raccolta dell'acqua piovana.

Intorno al cortile, di fronte e a destra della chiesa, si aprono altri ambienti costruiti e scavati (fig. 5).

La chiesa (fig. 6), ad aula unica voltata a botte, è addossata e collegata ad una grotta naturale su due livelli, in origine decorata da affreschi (fig. 7). La facciata con unico ingresso e bifora in asse, presenta

un campanile a vela sulla sinistra.

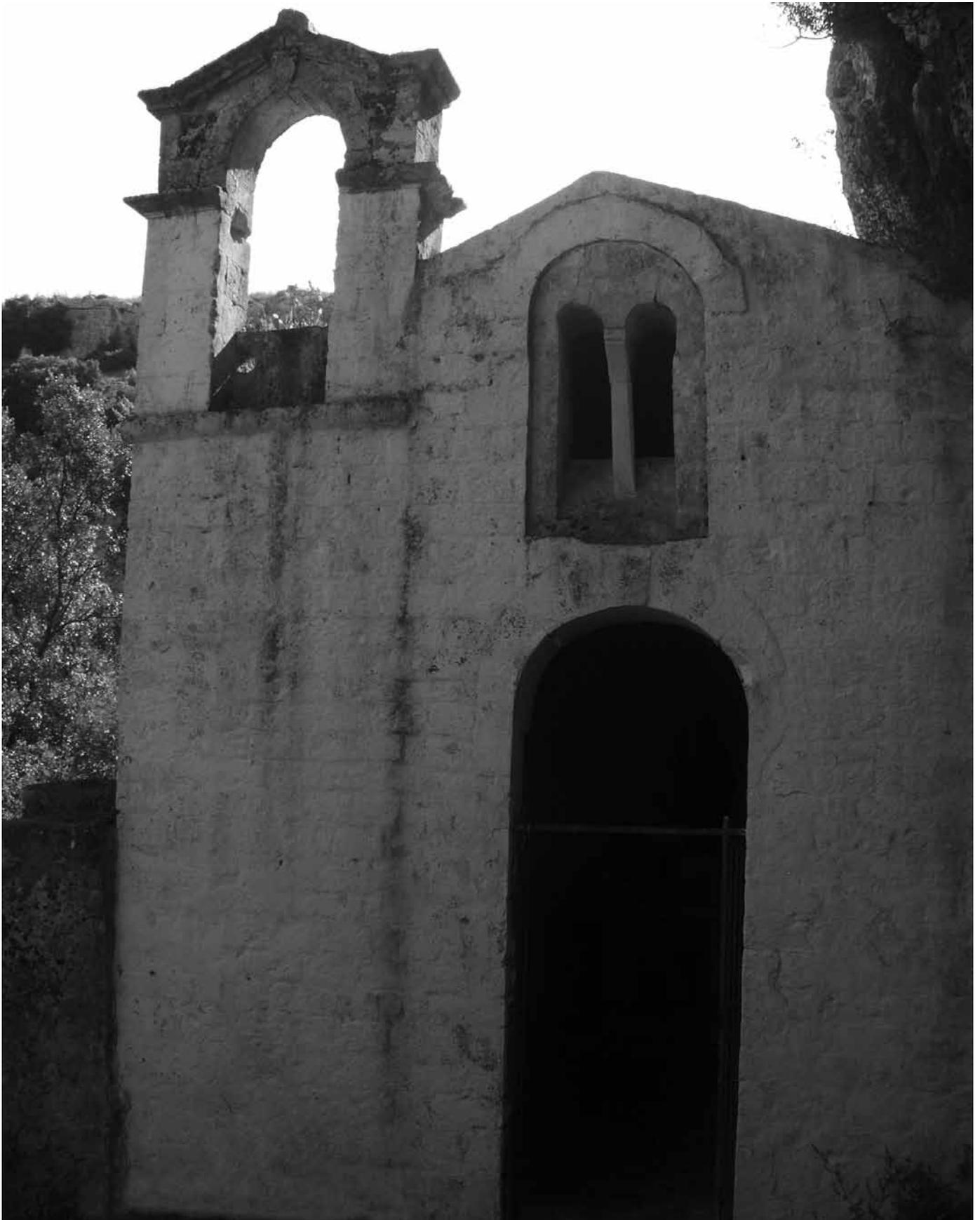
L'unico altare in pietra (fig. 8) è arricchito dalla statua di San Biagio in pietra dipinta, realizzata nel 1787 dallo scultore ostunese Giuseppe Greco per volontà dell'arcidiacono Carlo Petraroli: sulla base della statua corre l'iscrizione:

*STAT. HANC S. BLASII FIERI FECIT A.R.S. 1787
V.I.D. RMUS DNUS ARCH. D. CAROLUS PETRAROLI
HOSTUNENSIS.*

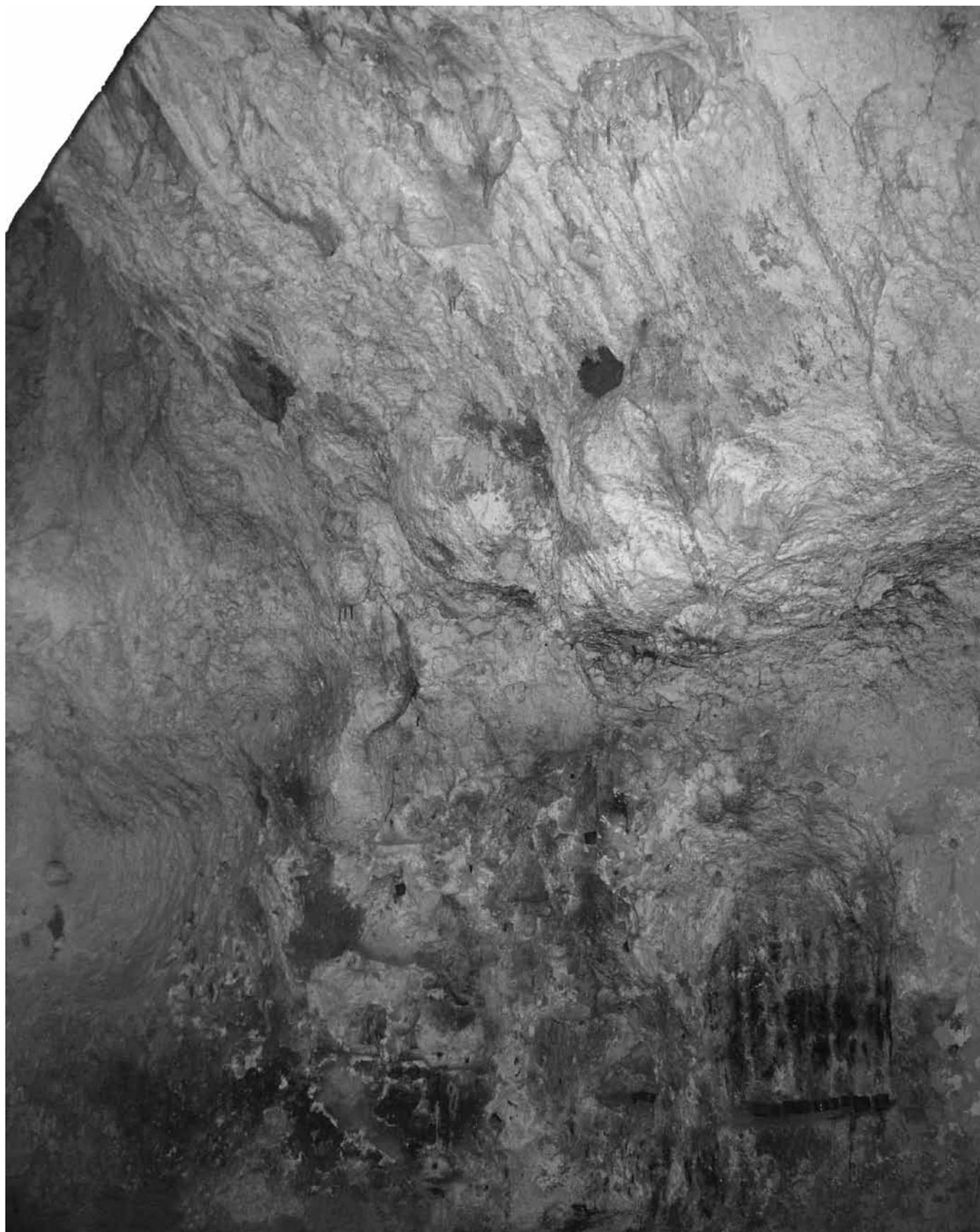
Il Santo a figura intera, in abiti vescovili, con mitra e pastorale, regge nella destra libro e pettine da cardatore, mentre nella sinistra impugna un crocifisso, attributo inusuale per San Biagio (fig. 9).

Nel portale sinistro della cattedrale di Ostuni²⁷ è raffigurato San Biagio, in quello destro San Giovanni Battista, nel portale centrale la Madonna con Bambino e in ginocchio il vescovo Nicola Arpone (1437-1470). San Biagio sostiene nella mano destra la città,





6 – Ostuni, chiesa di S. Biagio in Rialbo, facciata.



7 – Ostuni, chiesa di S. Biagio in Rialbo, grotta.

a sottolineare il suo patronato su Ostuni²⁸ (fig. 10), riproponendo la stessa iconografia diffusa a Ragusa (fig. 11).

In fondo alla navata sinistra è collocato l'altare e l'ancona in legno scolpito e dorato con colonne tortili (1734) con i busti di Sant'Oronzo tra San Biagio e Sant'Agostino²⁹. San Biagio in abiti vescovili con mitra e pastorale regge il libro e il pettine da cardatore.

Nelle edicole votive della città di Ostuni San Biagio e Sant'Oronzo affiancano la Madonna del Carmine, potenziando con le loro capacità taumaturgiche le virtù salvifiche della Vergine. In un caso sono accanto a Cristo depresso dalla croce³⁰.

Lungo la strada Brindisi-San Vito dei Normanni,

deviando per Serranova, nei pressi della masseria Jannuzzo, all'interno di un ampio insediamento rupestre si trova la cripta di S. Biagio³¹ (fig. 12).

La chiesa – scavata con regolarità e modificata rispetto alla struttura originaria – è a pianta rettangolare, con copertura piana³² (fig. 13).

In origine aveva due ingressi, uno per i fedeli ora trasformato in finestra e uno per il clero, ancora esistente. Presentava anche l'iconostasi, abbattuta nel XVIII secolo, quando sulla parete est fu realizzato un altare e furono affrescati San Biagio, San Pier Damiani e San Nicola.

L'attenzione degli studiosi è stata rivolta in particolare al ciclo cristologico³³ affrescato sul soffitto e sulle pareti e all'iscrizione in greco letta dal Diehl e



8 – Ostuni, chiesa di S. Biagio in Rialbo, interno.

poi dal Jerphanion che offre importanti elementi: la data, il 1196, il committente l'igumeno Benedetto, il finanziatore Matteo, il capomastro Daniele e un altro esecutore, Martino.

Accanto all'originario ingresso destinato al clero, si colloca il pannello dedicato al Santo titolare, Biagio (fig. 14), affiancato da San Nicola e da San Giovanni Evangelista. Il Santo, seduto su un trono all'ingresso di una grotta, indossa *sticharion* scuro, *phailonion* azzurro decorato da piccoli dischi e *omophorion* bianco con tre croci (fig. 15). Con la mano sinistra regge un libro e con la destra (scomparsa) doveva benedire alcuni animali, disposti su due registri: si riconoscono un cinghiale, un cervo e un capriolo (fig. 16).

Sulla destra, in alto, si accampano alcune figure (fig. 17) interpretate dal Diehl³⁴ e dalla Medea³⁵ come i Magi al cospetto di Erode.

Il Tarantini³⁶ invece legge nelle figure alcune donne in pellegrinaggio e fra esse il giovane guarito dal male alla gola. L'interpretazione corretta, rintracciabile negli episodi della vita del Santo, è che la scena raffigura il governatore Agricola che fa convocare il Santo da tre (o quattro?) cavalieri³⁷. Uno di questi, è già nella grotta con le braccia tese. La didascalia in greco conferma l'identificazione del personaggio con Agricola.

A mio parere, nella scelta dell'intitolazione e degli episodi della vita di San Biagio narrati³⁸, si potrebbe ipotizzare un legame diretto con la presenza slava nel centro brindisino: fino al 1863 S. Vito dei Normanni era infatti denominato S. Vito degli Schiavoni e la dizione *casalis sancti Viti de Sclavonibus* (1313) o di S. Vito de Sclavis (1373) era attestata nei documenti. Ad un contesto greco e ad una committenza monastica, purtroppo non precisabile, rinviano le iscrizioni in greco e l'indicazione del nome dell'igumeno Benedetto presente nell'iscrizione.

I due episodi narrati – San Biagio che benedice gli animali e il governatore Agricola che invia i soldati a catturare il vescovo – si inseriscono bene nel contesto e nel paesaggio: una grotta scavata nel fianco di una parete rocciosa, circondata da altri insediamenti.

Il linguaggio pittorico del frescante di San Biagio è stato riferito dal Pace ad un pittore "locale" e i dipinti "sedimentati su esperienze d'importazione già

preesistenti nella regione" e collegati "a uno stadio formale non posteriore all'iniziale XI secolo"³⁹.

Anche a Putignano, lungo la strada per Alberobello, a circa 2 km dal paese, la cappella dedicata a San Biagio, protettore minore della città, era ubicata in un contesto agro-pastorale di grande interesse. L'edificio attuale risale al 1961 ma sostituisce uno più antico, attestato almeno dal 1153⁴⁰.

La chiesa matrice di S. Pietro accoglie una cappella dedicata al Santo. Accanto alle immagini di San Sebastiano, San Cesario, San Vito Martire, sull'altare, al centro, San Biagio a mezzo busto, in abiti vescovili, probabilmente realizzato nel XVII secolo⁴¹.



9 – Ostuni, chiesa di S. Biagio in Rialbo, San Biagio.

La capacità taumaturgica: Ruvo di Puglia

Patrono della città insieme a San Cleto, il leggendario primo vescovo voluto da San Pietro, San Biagio gode a Ruvo di Puglia di un culto molto sentito, come attestano le testimonianze iconografiche e la fortuna del nome nella onomastica locale.

Sulla Portanò (Porta Nuova o Porta di Noja) – demolita nel 1820 – c’era “una fortificazione ben solida con delle feritoje e colle statuette de’ tre Santi Protettori della città S. Cleto S. Biase e S. Rocco ch’è il più venerato dai Ruvestini”⁴².

Nella chiesa del Purgatorio è conservato un polittico riferito allo ZT⁴³, in origine collocato sull’altare maggiore della chiesa, probabilmente più complesso

di quello arrivato a noi, con predella e scomparti laterali⁴⁴ (fig. 18).

Il pannello centrale accoglie la Madonna con Bambino in trono e in basso i confratelli, ai lati San Cleto e San Biagio. Dopo il restauro del 1963, il polittico é stato ricomposto con i due pannelli laterali raffiguranti uno San Sebastiano e San Rocco, l’altro Sant’Irene e San Leonardo. Sulla targa: *HOC OPUS FIERI FEC[E]JRUNT CONFRATRES SANTI CLETI ANO SALUTIS 1537*.

Il polittico attesta l’esistenza della confraternita di San Cleto almeno dal XVI secolo⁴⁵; i confratelli sono raffigurati in ginocchio e con il capo coperto dal sacco bianco tranne due: uno regge il crocifisso astile, l’altro uno stendardo con San Cleto⁴⁶.



10 – Ostuni, cattedrale, portale sinistro, San Biagio.

I due santi patroni della città di Ruvo sono raffigurati dinanzi ad un parapetto marmoreo e inseriti in scomparti centinati: San Cleto legge, San Biagio guarda verso l'osservatore. Indossa abiti vescovili, porta mitra, pastorale e libro.

Nella cattedrale di Ruvo, nell'abside sinistra, proveniente dalla cappella di S. Biagio, è collocata la statua del Santo in legno scolpito e dipinto, riferibile ad una bottega pugliese della fine del XVI secolo (fig. 19): il santo vescovo, con mitra e pastorale⁴⁷, reca la palma del martirio. Il piviale è chiuso da una fibula preziosa. La realizzazione della statua potrebbe coincidere con il 1585, data della Bolla pontificia di Gregorio XIII che concesse al Capitolo l'altare privilegiato in perpetuo nella cappella di S. Biagio⁴⁸.

La cattedrale conserva anche il braccio reliquiario del Santo, della fine del XVI secolo.

La base quadrangolare in legno regge il braccio in argento con la mano benedicente; la finestrella ovale consente di vedere la reliquia di San Biagio custodita all'interno.

Nella stessa città, nella chiesa di S. Lucia, già dedicata a Santa Maria Maddalena dei Cappuccini, è un dipinto raffigurante San Biagio⁴⁹, collocabile nel secolo XVIII. Il Santo, su un piedistallo, indossa abiti vescovili, regge il libro, il pastorale e il pettine per cardare la lana, simbolo del martirio.

Sul piedistallo: *Protector civitatis ruborum*.



Le relazioni con la Dalmazia: Barletta, Polignano, Terlizzi

Il dipinto di San Biagio probabilmente era legato all'altare e alla cappella dedicati a San Biagio nella basilica del Santo Sepolcro di Barletta, citati nel *Codice Diplomatico Barlettano*⁵⁰. Il Santo, in abiti vescovili, benedicente, con mitra e pastorale, regge il modellino della città di Ragusa, della quale è patrono (fig. 20). La figura è su uno sfondo bianco con nuvole e nella parte inferiore una minuta decorazione di erbe e arbusti. In basso, due minuscole figure in preghiera, una donna e un confratello con il sacco, alludono ad una confraternita di S. Biagio.

Dalla descrizione del Russo⁵¹ (1923) sembra che

il dipinto appartenesse a un trittico: “un trittico sovrastante l'altare del Salvatore con figure di N.S. legato alla colonna, di S. Biagio Vescovo e di un Santo forse dell'Ordine Cistercense”.

Collegato da Djuric⁵² alla produzione ragusea dei primi decenni del XVI secolo, il dipinto è stato avvicinato all'ambito dello ZT da Michele D'Elia⁵³ e da Maria Stella Calò⁵⁴, opinione ribadita dal Fiskovic' che coglie il patronato di “San Biagio, protettore dei ragusei, anche quando si stabilivano in Puglia”⁵⁵.

Clara Gelao – sulla linea di Djuric' – ha avanzato l'ipotesi che il manufatto sia stato commissionato a Ragusa da un raguseo residente a Barletta, appartenente ad un sodalizio sotto il titolo di San



12 – San Vito dei Normanni, chiesa di S. Biagio (foto Iaccarino).

Biagio, non attestato a Barletta ma molto frequenti in Dalmazia⁵⁶.

La chiesa di S. Antonio di Polignano⁵⁷, in origine dedicata a Santa Maria di Costantinopoli, fu voluta da Gian Vincenzo Frangipane della Tolfa alla fine del XVI secolo. I lavori furono portati a termine dal successivo feudatario della città, Nicolò Rodolovich, proveniente da Ragusa. La famiglia resse la città dal 1604 al 1713 e scelse Sant'Antonio come chiesa di famiglia e luogo delle sepolture.

Qui è conservato un dipinto (fig. 21) commissionato da Marino Rodolovich, raffigurante la Vergine in trono con Bambino tra San Vito e San Biagio⁵⁸, attribuito ad Alessandro Varotari detto il Padovano (cm 240 x 170) e collocabile intorno al 1626⁵⁹.

A Marino Rodolovich, la cui insegna è dipinta in basso al centro, si lega la scelta dei due Santi: San Biagio, patrono della città natale, Ragusa ora Dubrovnik, e San Vito martire, patrono di Polignano. San Biagio, anziano e avvolto in preziosi abiti vescovili, ha mitra e pastorale e ai suoi piedi un angelo reca il pettine da cardatore, strumento del martirio⁶⁰. Il giovane Santo regge la croce e tiene il cane per il collare.

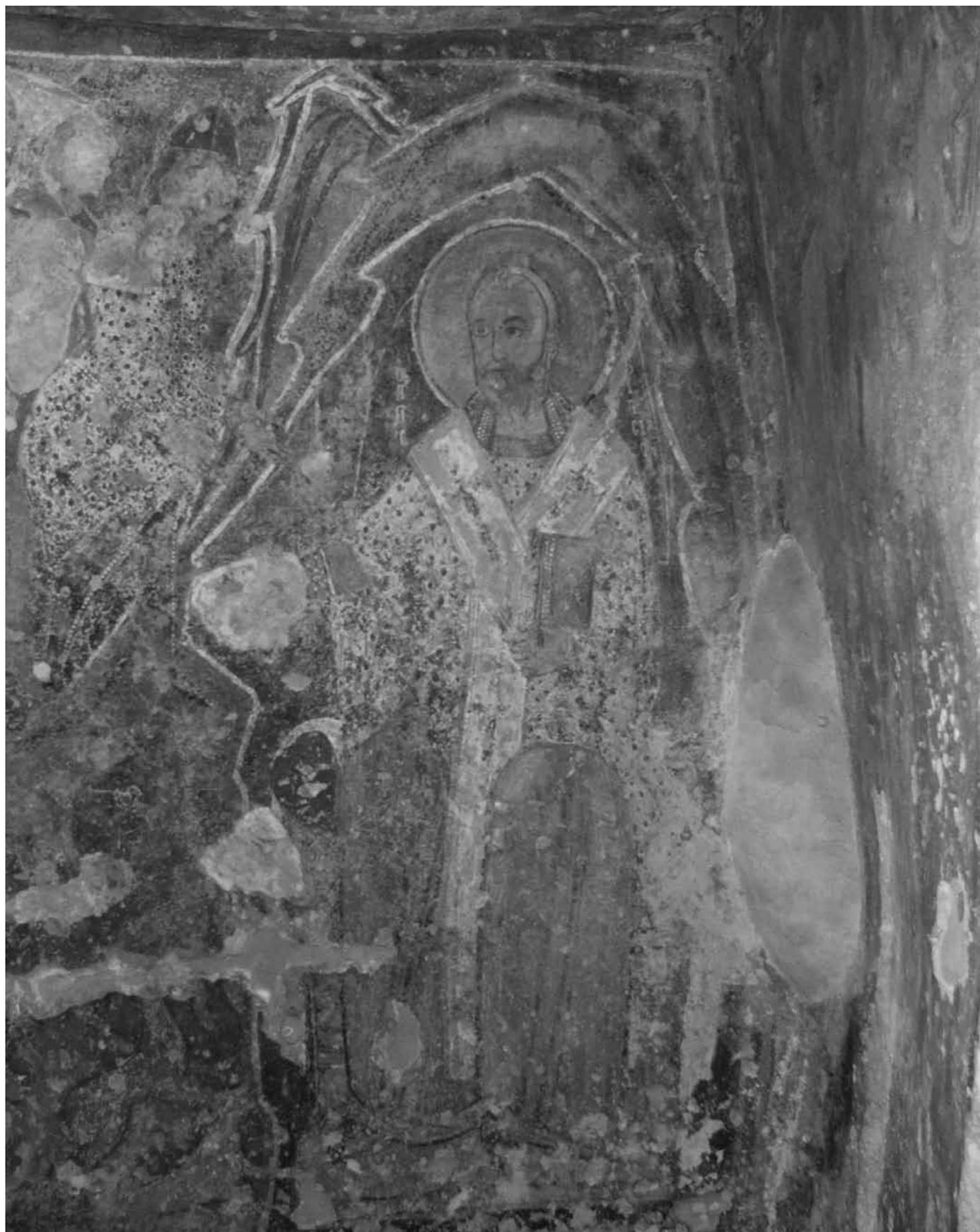
A Terlizzi, la chiesa di S. Giuseppe conserva il dipinto della Madonna del Rosario tra San Rocco e San Biagio⁶¹ (fig. 22). L'opera è stata resa nota dal Boraccesi e attribuita ad un pittore adriatico; propone il nome di Nicola Lanzanic⁶², attivo a Bitonto nella chiesa del Carmine e autore della Madonna



13 – San Vito dei Normanni, chiesa di S. Biagio, interno (foto Mignozzi).



14 – San Vito dei Normanni, chiesa di S. Biagio, San Biagio (foto Mignozzi).



15 – San Vito dei Normanni, chiesa di S. Biagio, San Biagio, particolare (foto Mignozzi).



16 – San Vito dei Normanni, chiesa di S. Biagio, San Biagio: la benedizione degli animali (foto Mignozzi).

17 – San Vito dei Normanni, chiesa di S. Biagio, San Biagio: Agricola invia i soldati a catturare San Biagio (foto Mignozzi).



18 – Ruvo di Puglia, chiesa del Purgatorio, polittico con la Madonna con Bambino in trono e confratelli, San Cleto e San Biagio, San Rocco e San Sebastiano, Sant'Irene e San Leonardo (da F. Di Palo, 1999).



del Soccorso tra San Nicola e Sant'Elia (1593). In realtà l'attività nota del Lanzanic' non si concilia agevolmente con l'ipotesi di datazione del dipinto avanzata dal Boraccesi ante 1571, cioè prima della battaglia di Lepanto e della definizione dell'iconografia della Madonna del Rosario con San Domenico e Santa Caterina da Siena. La presenza di San Rocco e San Biagio potrebbe leggersi come un'enfatizzazione dei due grandi taumaturghi legati alle epidemie di peste e ai mali della gola.



19 – Ruvo di Puglia, cattedrale, San Biagio (foto Cantatore).
20 – Barletta, chiesa del Santo Sepolcro, San Biagio (da M. S. Calò, 1969).



21 – Polignano a Mare, chiesa di S. Antonio, Madonna con il Bambino in trono, San Vito martire e San Biagio (da *Venezia e la Puglia*, 2004)



22 – Terlizzi, chiesa di S. Giuseppe, Madonna del Rosario tra San Rocco e San Biagio (foto Tamborra).

¹ Desidero ringraziare con affetto gli studenti e i laureandi che mi hanno fornito molte delle immagini del saggio: alcune dai loro archivi, altre realizzate nel nome di San Biagio. Un ringraziamento particolare alla prof.ssa Vera Di Natale per i preziosi suggerimenti metodologici e bibliografici. Alla prof. Maria Stella Calò Mariani, la gratitudine per il costante e prezioso lavoro di formazione.

² Numerosi gli studi sulla radicata presenza del culto in contesti territoriali definiti, come: M. Benatti, *San Biagio vescovo e martire. Gli attributi fra iconografia, devozione e folklore: panoramica sulla diocesi di Mantova*, Mantova 1987; I. E. Buttitta, *Le fiamme dei santi. Usi rituali del fuoco in Sicilia*, Roma 1999; G. P. Borghi-R. Zagnoni, *San Biagio e San Martino tra agiografia, storia e folklore*, in *Gavello e San Martino Spino. Storia di una valle di Bassa Pianura*, a cura di B. Andreolli-G. Mantovani, Modena 1993; I. Rogger, *San Biagio quale patrono speciale di castelli vescovili trentini?*, in *Per Aldo Gorfer. Studi, contributi artistici, profili e bibliografia*, Trento 1992, pp. 789-800. C. Pillai, *Il culto di San Biagio a Villasor e nella Sardegna meridionale tra influsso bizantino e tradizione popolare*, Villasor 2005.

³ A. Rivera, *Il mago, il santo, la morte, la festa: forme religiose nella cultura popolare*, Bari 1988, in partic. pp. 302-306.

⁴ A. Pazzini, *I Santi nella storia della medicina*, Roma 1937, p. 214; G. B. Bronzini, *Tradizioni popolari in Lucania*, Matera 1958, p. 215.

⁵ M. Semeraro Herrmann, *Il santuario rupestre di San Biagio a San Vito dei Normanni*, Fasano 1982, p. 25.

⁶ I Santi Ausiliatori sono Acacio, Barbara, Biagio, Caterina, Ciriaco, Cristoforo, Dionigi martire, Egidio, Erasmo, Eustachio, Giorgio, Margherita, Pantaleone, Vito.

⁷ L. Réau, *Blaise de Sebaste*, in *Iconographie de l'Art Chrétien*, Paris 1958, tome III, pp. 227-232; *St. Blaise*, in G. Kaftal, *Iconography of the Saints in Central and South Italian Schools of Painting*, Florence 1965, coll. 219-227; E. B. Lewis, *The Iconography of St. Blaise*, Washington 1975; G. D. Gordini, *Biagio*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1983, vol. III, coll. 157-160.

⁸ J. da Varagine, *Legenda Aurea*, Firenze 1990, trad. di C.

Lisi, II vol., pp. 174-178.

⁹ *Ibid.*, p. 176.

¹⁰ G. Drago, *S. Biagio di Sebaste vescovo e martire patrono di Maratea. Saggio storico*, Santa Maria a Vico 1970.

¹¹ La chiesa di San Biagio fu ricostruita tra 1706 e 1715 sulla precedente struttura trecentesca dall'architetto Marino GropPELLI, nei modi del barocco veneziano.

¹² La stessa iconografia è riproposta nella statua dorata di San Biagio (secolo XV) conservata nella cattedrale di Dubrovnik e nel trittico di Nicola Božidarević (1513) nel Museo del Monastero dei Domenicani.

¹³ A. Sozzi, *Ostuni nella storia. Storia, turismo, folklore*, Fasano 1986, pp. 232-234.

¹⁴ Si citano alcune testimonianze: la chiesa di S. Biagio ad Altamura, la cripta di S. Biagio, nella gravina di S. Marco a Massafra, la cappella di S. Lasi a Sanarica.

¹⁵ L'immagine di San Biagio con iscrizione esegetica è nella chiesa delle SS. Marina e Cristina a Carpignano; nella chiesa di Santa Maria di Costantinopoli a Castellaneta, nella cripta-pozzo Carucci (tra Massafra e Crispiano).

¹⁶ Cioffari, Tripputi, Scippa, *Agiografia in Puglia tra critica storica e devozione popolare*, Bari 1991, pp. 21-23.

¹⁷ L. Bertoldi Lenoci, *Le confraternite pugliesi in età moderna*, in *Le confraternite pugliesi in età moderna*, Atti del seminario internazionale di studi (Bari, 28-30 aprile 1988), Fasano 1988, pp. 93-217, p. 96, nota 6.

¹⁸ V. Ligori, *Spunti di storia sociale galatinese in un documento del primo Cinquecento*, in *Contributi e documenti per la storia di Galatina*, Galatina 1996, pp. 15-51, p. 46.

¹⁹ L. Pepe, *Memorie storico-diplomatiche della chiesa vescovile di Ostuni*, Valle di Pompei 1891, pp. 159-161.

²⁰ Il complesso è ubicato sul monte San Biagio, nei pressi della masseria Pizzicocco.

²¹ Sul santuario v.: L. Pepe, *Memorie storico-diplomatiche della chiesa vescovile di Ostuni* cit.; A. Medea, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, Roma 1939, p. 89; A. Chionna, *Gli insediamenti rupestri della provincia di Brindisi*, Fasano 2001, pp. 29-31. N. Lavermicocca, *I sentieri delle grotte dipinte*, Roma-Bari 2001, p. 32. A. Sozzi, *Ostuni. Storia, turi-*

smo, cit., pp. 232-234.; L. Greco, E. Paiano, V. Peluso, *Guida di Ostuni. Arte e storia nella città bianca*, Galatina 2000, pp. 109-110, L. Greco.

²² C. De Giorgi, *La provincia di Lecce, Bozzetti di viaggio*, Lecce 1882-1888, I vol., p. 70.

²³ L. Pepe, *Memoria storica-diplomatiche* cit., p. 15.

²⁴ *Ibid.*, pp. 12-18, pergamena nn. 121-III: *ecclesiam Sancti Blasii ... que est in loco Rialbus dicitur, cum vineis, terris et olivis, cisternis et omnibus pertinentiis, cultis et incultis atque cum omnibus animalibus et regimentis domus*.

²⁵ *Ibid.*, pp. 28-30.

²⁶ *Ibid.*, p. 38, nn. 42-VII.

²⁷ C. Gelao, *La cattedrale di Ostuni*, in Eadem, *Puglia rinascimentale*, Milano 2005, pp. 61-66.

²⁸ M. Pasculli Ferrara, *La cattedrale di Ostuni*, in *Cattedrali di Puglia. Una storia lunga duemila anni*, a cura di C.D. Fonseca, Bari 2001, pp. 197-201, p. 199.

²⁹ L. Greco, E. Paiano, V. Peluso, *Guida di Ostuni* cit., p. 50.

³⁰ E. Aurisicchio, *Le edicole votive di Ostuni*, Latiano 2004, p. 19.

³¹ A. Medea, *Gli affreschi delle cripte eremitiche* cit., pp. 91-101; A. Chionna, *San Vito dei Normanni e la sua civiltà rupestre*, in *Chiese, cripte e insediamenti rupestri del territorio di San Vito dei Normanni*, Fasano 1968; V. Pace, *La pittura delle origini in Puglia (secc. IX-XIV)*, in *La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente*, Milano 1980, pp. 317-400, in partic. 335-338; M. Semeraro Herrmann, *Il santuario rupestre di San Biagio* cit.; A. Chionna, *Beni culturali di San Vito dei Normanni*, Fasano 1988, in partic. pp. 15-35. M. Falla Castelfranchi, *Pittura monumentale bizantina in Puglia*, Milano 1991, pp. 111-113; V. Pace, *La pittura medievale in Puglia*, in *La pittura in Italia. L'Altomedioevo*, a cura di C. Bertelli, Milano 1994, pp. 289-303, in partic. pp. 298-299. M. Falla Castelfranchi, *La decorazione pittorica delle chiese rupestri*, in F. Dell'Aquila-A. Messina, *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Bari 1998, pp. 129-143, in partic. pp. 139-140. Nello stesso volume, la scheda sulla chiesa di San Biagio a p. 252. A. Chionna, *Gli insediamenti rupestri della provincia di Brindisi* cit., pp. 38-45. Sull'iscrizione v. in partic. A. Guillou, *Aspetti della civiltà bizantina in Italia*, Bari 1976, pp. 371 e ss.; N. Lavermicocca, *I sentieri delle grotte dipinte* cit., pp. 32-34.

³² La chiesa misura m. 12,65 di lunghezza, m. 4,80 di larghezza, m. 2,86 di altezza.

³³ Al centro del soffitto Cristo Pantocratore, l'Annunciazione, la Presentazione al tempio, la fuga in Egitto, l'ingresso a Gerusalemme; sulle pareti la Natività.

³⁴ C. Diehl, *L'art byzantin dans l'Italie méridionale*, Paris 1894, p. 59

³⁵ A. Medea, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, Roma 1939, 2 voll., pp. 91-101, p. 93: "un re in trono che congeda tre personaggi dai berretti a punta aguzza, probabilmente Erode che congeda i re Magi". L'Autrice sottolinea che le figure sono molto danneggiate ed esprime la difficoltà a collegare la scena alla vita di San Biagio. Conclude che "la vicinanza di

uno dei Re Magi al Santo cui sembra quasi inchinarsi, si dovrebbe ritenere quasi casuale".

³⁶ G. Tarantini, *Di alcune cripte nell'agro di Brindisi*, Napoli 1878, p. 14.

³⁷ V. Pace, *La pittura delle origini in Puglia (secc. IX-XIV)* cit.; M. Semeraro Herrmann, *Il santuario rupestre di San Biagio* cit., pp. 160-165; A. Chionna, *Beni culturali di San Vito dei Normanni* cit.

³⁸ Marina Falla Castelfranchi sottolinea la rarità e la precocità dell'episodio di Biagio davanti ad Agricola, attestato in genere non prima del XIII secolo e che assumerebbe quindi in Puglia "il segno di una rarità iconografica". La studiosa si interroga se questo "microciclo" possa essere eco del culto dedicato a San Biagio a Ragusa in Dalmazia, città della quale il Santo è patrono a partire dal 1170 o sia piuttosto riferibile alla radicata presenza del Santo in Occidente: M. Falla Castelfranchi, *Pittura monumentale bizantina in Puglia* cit., p. 113.

³⁹ *Id.*, *La pittura delle origini in Puglia* cit., p. 336.

⁴⁰ D. Campanella, *Effemeridi putignanesi*, 1145-1153, vescovo Leone II di Conversano; R. Marascelli, *Putignano. Guida storica*, IV edizione interamente riveduta da P. Mezzapesa, Putignano 2006, p. 160.

⁴¹ *Ibid.*, p. 89.

⁴² G. Jatta, *Cenno storico sull'antichissima città di Ruvo nella Peucezia*, Ruvo 1929, p. 169.

⁴³ C. Lojodice, *Una passeggiata storica. Monografia di Ruvo di Puglia*, Bari 1915, p. 22; M. Salmi, *Appunti per la storia della pittura in Puglia*, in "L'Arte", XXII, 1919, pp. 149-192, p. 175; M. D'Elia, *Mostra dell'arte in Puglia dal tardo antico al rococò*, Catalogo della Mostra (Bari, 1964) a cura di M. D'Elia, p. 117; M.S. Calò, *La pittura del Cinquecento e del primo Seicento in Terra di Bari*, Bari 1969, pp. 54-55, p. 163; C. Gelao, *Confraternite, arte e devozione in Puglia dal Quattrocento al Settecento*, Catalogo della Mostra (Bari, 1994), Napoli 1994, pp. 215-216, scheda III.12.

⁴⁴ F. Di Palo, *Cielo e terra. Percorsi dell'arte sacra, dell'iconografia, della devozione, della committenza a Corato, Ruvo e Terlizzi tra '500 e '700*, Terlizzi 1999, pp. 133-135.

⁴⁵ *Id.*, *Le confraternite della diocesi di Ruvo* cit., p. 594.

⁴⁶ F. Di Palo, *Le confraternite della diocesi di Ruvo (secc. XVI-XX)*, in *Le confraternite pugliesi in età moderna 2*, a cura di L. Bertoldi Lenoci, Atti del Seminario internazionale di studi (Bari, 27-29 aprile 1989), pp. 593-621, in partic. per la confraternita di San Cleto, pp. 594-596.

⁴⁷ Donato dal vescovo Andrea Taccone (1929-1949), *Ibid.*, p. 167.

⁴⁸ V. Pellegrini, *Ruvo sacra*, Terlizzi 1990, p. 161: pergamena n. 131 del Capitolo cattedrale di Ruvo.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 187.

⁵⁰ Vol. III, p. 87, A.D. 1379, 9 agosto: Bertello Bastardo lega pro anima a chierici di Barletta diversi beni; *quodque clerici S. Sepulcri teneantur similiter semel in hebdomada celebrare unam missam in altare S. Basii in die lune*; vol. IV, p. 110, 1450, 26 gennaio, Stracca de Bastardis vuole essere sepolto nel

suo sepolcro presso la cappella di San Biagio: *Item elegit sibi sepulturam in Ecclesia Sancti Sepulcri in sepulcro in quo sunt sepolti sui parentes, prope Cappellam S. Blasii.*

⁵¹ R. Russo, *La chiesa di S. Sepolcro in Barletta*, Barletta 1923, p. 29.

⁵² V. Djuric', *L'école de peinture de Dubrovnik*, Beograd 1963, pp. 243-244.

⁵³ M. D'Elia, *Mostra dell'arte in Puglia* cit., p. 116, 118: lega il dipinto alla stessa bottega degli scomparti inferiori del polittico di Ruvo con San Cleto e San Biagio e lo ritiene "una volgare imitazione del S. Cleto di Ruvo" (p. 116).

⁵⁴ M.S. Calò, *La pittura del Cinquecento e del primo Seicento* cit., pp. 160-163: attribuisce il dipinto alla bottega dello ZT.

⁵⁵ C. Fiskovic', *Alcuni pittori del Cinquecento in Puglia e in Dalmazia*, in *Momenti e problemi della storia delle due sponde adriatiche*, Atti del I congresso internazionale sulle relazioni tra le due sponde adriatiche (Brindisi-Lecce-Taranto, 15-18 ottobre 1971), a cura di P.F. Palumbo, Roma 1973, pp. 267-276, p. 270, nota 19.

⁵⁶ C. Gelao, *San Biagio*, in *Confraternite, arte e devozione in Puglia* cit., p. 213, scheda n. III.9.

⁵⁷ A. M. Pellegrini Passaiatore, *Chiesa e convento di S. Antonio a Polignano*, in *Storia e cultura in Terra di Bari. Studi e ricerche*, Galatina 1987, pp. 153-160.

⁵⁸ C. Semenzato, *Un Padovanino e un Celesti in Puglia*, in "Arte Veneta", 1957, pp. 213-214; A. Gambacorta, *Appunti*

per una monografia sulla vita e le opere di B. Prudenti, in "Zagaglia", 1963, pp. 3-16; M. D'Elia, *Mostra dell'arte in Puglia* cit., pp. 99-100; M.S. Calò, *La pittura del Cinquecento e del primo Seicento* cit., pp. 77, 96; M. Basile Bonsante, *Arte e devozione. Episodi di committenza meridionale tra Cinque e Seicento*, Galatina 2002, pp. 85-100; Ead., *Scheda, in Venezia e la Puglia. Esempi di pittura veneta tra Monopoli e Polignano*, Monopoli 2004, pp. 6-7.

⁵⁹ L'esecuzione è collocabile intorno al 1626, data della pala della Madonna con Bambino, San Marco e la Giustizia (Pordenone, Museo civico).

⁶⁰ La presenza dello strumento del martirio è correlata da M. Basile Bonsante alla tematica controriformata dell'esaltazione delle violenze e delle sofferenze subite dai Santi, tematica vicina alla cultura di Marino Rodolovich.

⁶¹ G. Boracesi, *Annotazioni di pittura in Puglia e Basilicata*, in "Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera", XVII, 1996, nn. 27-28, pp. 75-88, in partic. pp. 77-78. F. De Palo, *Cielo e terra. Percorsi dell'arte sacra* cit., p. 70: "Deroga dalle consuete raffigurazioni del Rosario l'insolita tela nella chiesa di San Giuseppe a Terlizzi attribuita al dalmata Nicola Lanzanic' che potrebbe averla dipinta prima del 1571 (...) inusuale variante della tradizione iconografica rosariana".

⁶² M.S. Calò, *La pittura del Cinquecento e del primo Seicento* cit., pp. 136, 140-142, 185; I. Fiskovic', *Alcuni pittori del Cinquecento in Puglia e in Dalmazia* cit., pp. 268-273.